

P. Milani, *Educazione e famiglie. Ricerche e nuove pratiche per la genitorialità*, Roma, Carocci, 2018, pp. 280, € 26.00

La *fragilità* delle famiglie, l'*insicurezza* genitoriale, la *fatica* di educare: sono questi alcuni dei concetti cardine che oggi reggono il discorso, in parte divulgativo in parte generatosi anche all'interno della letteratura d'ambito interdisciplinare, intorno alla *categoria del familiare*. Ma, si domanda Paola Milani, “è tutta colpa delle famiglie, [...]? C'è un'unica radice individuale e familiare in tutto questo male sociale?” (p. 13): il saggio *Educazione e famiglie. Ricerche e nuove pratiche per la genitorialità*, uscito nel 2018 per i tipi di Carocci, è impregnato di uno sguardo tanto *oggettivo* quanto *intersoggettivo* sull'odierno familiare.

È *oggettivo* perché teso ad indagare in forma rigorosa la letteratura specialistica per trarne un'adeguata sintesi in grado di rendere conto del variegato mondo di studi sulla famiglia, unificando in matrici concettuali univoche (ancorché aperte) gli ambiti più rilevanti dell'attualità scientifica; ed è, inoltre, caratterizzato da una lettura *intersoggettiva* perché ricostruisce, con gli occhi degli studiosi ma anche con quelli degli operatori direttamente impegnati nei servizi a fianco delle famiglie, un tessuto di “saperi sulla famiglia” affinché gli elementi in esso intrecciati siano traducibili “in progetto, in pratiche innovative e strumenti di azione inediti, pragmatici ed efficaci” (p. 9).

La constatazione di fondo, che attraversa come consapevolezza sia la riflessione teorica sia le indicazioni pratiche, è che la povertà e le disuguaglianze che pesano sui minori potrebbero essere rimosse se l'accompagnamento delle attuali *configurazioni familiari* assumesse una forma *plurale* (di pertinenza politica), perciò educativa e non assistenziale.

Il saggio si presenta nella forma di un “manuale” (così definito dalla stessa Autrice) che intercetta un terreno di riflessione in parte deserto e in parte preda di saccheggi da parte delle più disparate mode del momento: il terreno “famiglia” e, nello specifico, “famiglia di oggi”, è un terreno che ha sempre avuto, nella riflessione pedagogica, un suo posto di riguardo ma è diventato l'oggetto delle più futili discussioni, dai salotti televisivi, alle cronache, fino a giungere ai diversi supermercati delle *soluzioni al problema* vendute (anche) on line. È insomma, quello dell'educazione della famiglia, un terreno talmente sfruttato da inadeguate colture, da aver prodotto, spesso, un deserto di senso e di prospettiva. La fenomenologia variegata che oggi si dà del familiare, all'interno di una complessità epocale che mette in discussione i suoi fondamenti e la sua sostenibilità come cellula sociale, lo espone a situazioni di fragilità, che vanno conosciute per poter essere affrontate, ma che vanno colte soprattutto con l'occhio l'attento e partecipe di chi nei servizi opera.

E “così i volti e i nomi di quei bambini, e ancor più dei loro genitori, che troppo spesso abbiamo visto impotenti, lasciati fuori dalla porta dei servizi o dal cancello della scuola, ci graffiano il cuore e la mente [...]. Oggi sono questi volti e questi nomi la testata d'angolo su cui costruire un nuovo edificio culturale che permetta di individuare promettenti possibilità di azione per e con loro” (p. 17). Perché la vera ricerca pedagogica è questo: è un affondo nella vita

reale, è la scelta di stare dalla parte di chi è rimasto fuori dalla porta, è la fatica di raccogliere dati che *non si fanno raccogliere* e di numeri che debbono diventare abbastanza significativi da poter legittimare scelte sociali coraggiose, personali, singolari.

Il saggio di Paola Milani è un testo militante, che recepisce l'antico e genuino senso pedagogico dell'*accompagnamento* in presenza: perché se da un lato la raccolta di dati attraverso il lavoro del LABRIEF (Laboratorio di ricerca e intervento in educazione familiare dell'Università di Padova) ha consentito di correlare le evidenze raccolte negli anni ad altri studi ed altre ricerche contemporanee, al contempo quella stessa ricerca si fa azione ed intervento di restituzione di senso e di contenuti ai protagonisti delle storie incontrate. Il tempo della ricerca, insomma, è un tempo che non si chiude in se stesso ma chiede di ridare alle famiglie di Samuele, di Lucrezia, di Alice e di Jason quei progetti di vita che le disuguaglianze e le diverse condizioni di povertà hanno indebolito e interrotto.

L'argomentare del saggio evidenzia lo spostamento di asse, sempre più necessario, da una *pedagogia della famiglia* ad un'*educazione familiare*, invocato anche dagli studiosi di settore negli ultimi decenni: l'attualizzazione di temi e contenuti, di ordine prima di tutto *antropologico*, che oggi interpellano l'educativo con richieste sempre più specifiche, complesse e non negoziabili, rinvia alla natura "interdisciplinare" della pedagogia della famiglia e la impegnano sotto il profilo della sua "declinazione prassica" (p.19).

Il tessuto epistemologico, infatti, che funge da architettura del testo, animato dalla circolarità di teoria e prassi, richiama continuamente alla natura pratico - prescrittiva della pedagogia della famiglia e, nell'intento specifico di "proporre una visione e un approccio pratico all'intervento, guardando in particolare alle famiglie più vulnerabili" (p. 19), indica modalità concrete per *orientare al bene* le azioni accompagnamento familiare, nella formula del "bentattamento delle famiglie" attraverso modalità di co-educazione (capitolo 5).

Prendendo l'avvio da un'analisi dei temi di fondo dell'educazione familiare in termini antropologici (capitolo 1), Milani dedica un tempo congruo a chiarire, sotto la lente di ingrandimento pedagogica, il senso della genitorialità, utilizzando elementi di sintesi che vengono da altre scienze affini e che contribuiscono a fare chiarezza su come le funzioni della genitorialità influiscano sullo sviluppo dei bambini (capitolo 2). Riconoscendo come questo tema sia divenuto "un oggetto che permea il dibattito sociale" e come altrettanto si sia diffusa la pratica di dispensare consigli e "ricette su «come si fa a educare i bambini» dei vari professionisti «psi»" (p. 91), l'Autrice si domanda (in questo ricorsivo percorso di questioni e sollecitazioni riflessive) "come garantire a ogni bambino questo buon inizio? Che cosa significa educare bene un bambino? Che cosa significa essere un «buon genitore?»" (p. 91).

Da queste domande (capitolo 3) si origina la specifica vocazione dell'educazione familiare come "disciplina sulla soglia" che pone al centro non più il *sostegno alla genitorialità* ma la *co-educazione*, capace di evitare i quattro pericoli (le derive funzionalistica, deterministica, iperprotettiva e colpevolizzante). Questi ultimi ridurrebbero la dimensione partecipativa, insita nell'azione educativa intrafamiliare, ai minimi termini, risolvendosi in pratiche riparative, al limite quasi dell'accudimento familiare. Suggestendo modalità nuove ed *altre* rispetto a quanto viene proposto nel supporto genitoriale tradizionale, l'appello del saggio è di "fare posto ai genitori nella nostra società, di allargare il loro capitale sociale, costruire piccoli luoghi diffusi di incon-

tro e dialogo”, perché l’educazione è plurale e, riprendendo parole note al pedagogico, “non si educa da soli, nessuno educa nessuno, gli uomini si educano insieme” (p. 96).

Il compito di creare luoghi di crescita per le generazioni è, allora, un compito politico: per questa ragione, l’Autrice dedica una riflessione apposita (capitolo 4) volta ad indagare in che modo le comunità locali ed i governi possano impegnarsi per “mobilitare il potenziale educativo dei genitori” (p. 159), costruendo ambienti capaci di responsività sociale ed adatti allo sviluppo dei bambini, soprattutto nei primi delicati anni di vita. Mettendo a disposizione del lettore un lessico minimo per muoversi nel variegato universo delle politiche, dei programmi e dei servizi rivolti alle famiglie, viene altresì fornita una panoramica molto efficace sulle tre aree in cui essi si muovono: la promozione, la prevenzione e la protezione (le tre P) che “costituiscono il territorio epistemologico complessivo dell’educazione familiare” (p. 165) entro il quale vengono presentate alcune riconosciute esperienze internazionali a favore di bambini e genitori.

Rinveniamo, conclusivamente, che il testo di Paola Milani non solo getti le fondamenta di un *nuovo edificio culturale* per l’accompagnamento delle famiglie, ma lo faccia soprattutto con la forza di un deciso investimento personale, di chi “si chiama dentro” in una “responsabilità che assume il significato di valore sociale oltre che individuale” (p. 14) e lo fa perché quei volti di Samuele, Alice, Lucrezia e Jason e dei loro familiari diventano “testata d’angolo” (p. 17) di questo nuovo edificio.

Elisabetta Madriz